

SPEZZARE IL PANE DELLA PAROLA

*Il messaggio di S. Eugenio De Mazenod
ai laici missionari oblati di Maria Immacolata che collaborano nelle missioni*

I – La scelta dei poveri

S. Eugenio si sente spinto da Dio al ministero delle Missioni allo scopo di “lavorare soprattutto all’istruzione e alla conversione delle anime più abbandonate”. Egli si sente “*chiamato per vocazione ad essere il servitore e il prete dei poveri*”¹; e le missioni sono la via che egli segue, su indicazione della parola del Papa, per impegnarsi in un compito educativo che porti la gente semplice del suo tempo a lasciarsi toccare dalla Grazia di Dio e a convertirsi.

S. Eugenio opera una scelta ben precisa all’inizio della sua predicazione: i poveri delle campagne della Provenza. Egli individua la mancanza in questa popolazione delle possibilità necessarie per divenire pienamente cristiani e camminare su vie di santità.

Cosa manca a questa gente? Il pane per sfamarsi? Sì: spesso si tratta di gente molto povera.

La mancanza di istruzione? Sì: si tratta di gente che non ha possibilità di istruirsi, di leggere, di avere insomma una cultura che le renda pari agli altri.

Perché questa attenzione alla mancanza di istruzione? Perché la gente delle campagne del tempo di S. Eugenio si trova ai margini della vita sociale e in questa condizione, mancando di strumenti culturali, disconosce la propria dignità umana.

Si tratta di povertà spirituale? Sì, dimenticati dagli uomini e dalla chiesa istituzionale, queste popolazioni si sentono dimenticate anche da Dio e non avvertono più la necessità di conoscerlo e lasciarsi guidare dalla Parola di Cristo.

II – La scelta della comunità apostolica

S. Eugenio ritorna alle origini della Chiesa e lì incontra il primo nucleo degli Apostoli che, attorno a Gesù, si riuniscono, si lasciano coinvolgere dalla sua persona e dal suo insegnamento, si lasciano plasmare e mandare, come Lui, verso i loro contemporanei: dapprima la gente dei villaggi intorno a loro e, una volta, trasformati dall’azione dello Spirito santo, fino ai confini del mondo. La comunità degli apostoli diventa così il modello di vita a cui S. Eugenio si ispira: in essa egli vede il luogo privilegiato in cui nasce la missione, una missione capace di raggiungere l’essere umano nella sua grandezza e povertà a partire dal povero che è accanto a lui o che vive poco lontano dalla sua città.

S. Eugenio pensa volentieri a Gesù nel suo rivolgersi alle masse di poveri che correvano ad ascoltarlo. Forse egli immagina meglio il Gesù che predica con semplicità alla gente parlando della vita quotidiana. Il Vangelo è popolato infatti da gente comune: dalla massaia che prepara la pasta per il pane, dal mercante in cerca di perle, dal contadino che semina con fatica ma con larghezza, dagli sposi che non hanno nemmeno il vivo sufficiente a rallegrare i loro invitati, dal pastore che cerca con amore la sua pecora, così necessaria alla vita della sua famiglia, e

¹ Istruzione familiare sulla confessione, predicata in provenzale la quarta domenica di Quaresima – 28 marzo – dell’ano 1813” in “*Ecrits spirituels*” (1812-1856),p.52

poi... dalla massa di lebbrosi, di handicappati, di malati psichici, di epilettici, di gente sprovveduta incappata nelle maglie del demonio.

La comunità degli Apostoli è presente a tutto ciò e impara la forza rivoluzionaria del Vangelo predicato e vissuto dal loro Maestro Per questo è necessario tornare a quella comunità originaria: per ritornare, nella forza dello Spirito Santo, a rivivere quel miracolo meraviglioso che rende presente il Figlio di Dio nelle loro persone e tra loro, come in quei giorni in Galilea, per ritornare a rivivere gli albori della chiesa in mezzo ai poveri.

La chiesa che S. Eugenio ama e che ha sposato è abbandonata perché non può dare più i vantaggi umani di un tempo: forse è questa una occasione per tornare alla chiesa degli inizi, quella di Gesù con i suoi apostoli, quella di Maria riunita nel cenacolo con coloro che erano diventati suoi figli. Una Chiesa semplice in mezzo alla gente semplice del suo tempo.

III – Servire la dignità della persona umana

Semplici non deve significare infantili o superficiali ma persone capaci di una visione unitaria e profonda della vita. Conoscere nella semplicità vuol dire elevarsi alla comprensione del mistero di ciò che ci circonda, vuol dire discernere, con l'aiuto dello Spirito, ciò che è bene e ciò che è male, vuol dire cogliere la dignità e il segreto dell'essere umano e il significato dell'esistere. Per questo si rende necessaria l'istruzione di coloro che non hanno avuto la fortuna di accedere agli strumenti intellettivi fondamentali: per rendere l'uomo capace di accogliere il messaggio di Cristo e di viverlo per trasformare se stesso e il mondo in cui vive!

S. Eugenio lasciandosi guidare e possedere dallo Spirito, si rivela a noi come un didatta di eccezione. Egli parte dall'altro: non parte da ciò che egli conosce, ma da ciò che conosce l'altro!

Quando si rivolge alla gente, nel famoso quaresimale alla chiesa della Maddalena, S. Eugenio parla non solo la lingua popolare, il Provenzale, ma cerca di riportare i suoi ascoltatori al riconoscimento della propria dignità: *"Venite ad apprendere cosa siete agli occhi della fede... voi siete i figli di Dio, i fratelli di Gesù Cristo, i coeredi del suo regno eterno, la parte eletta della sua eredità. Siete, come dice san Pietro la nazione santa, siete re, siete sacerdoti, siete in qualche modo dei: siete tutti di Dio e figli dell'Altissimo"*². Chi mai si era rivolto a loro in quel modo? Essi non si riconoscono semplicemente come gli appartenenti ad una classe sfruttata biecamente dai loro padroni, no, essi si elevano, guardano finalmente il cielo che sovrasta ogni essere sulla terra e si riconoscono degni di considerazione, e quindi capaci di contribuire con la loro ricchezza umana e spirituale alla edificazione del popolo santo, il vero popolo non più dilaniato dalle separazioni di condizione sociale e culturale, non più il popolo abbruttito dall'indifferenza e dall'assillo delle cose materiali, ma il popolo sacerdotale che riporta il mondo a Dio dopo averlo amato e trasformato.

IV – Rendere comprensibile la Parola

Per questa gente Cristo non spezza solo il Pane che li sfama, non spezza solo il suo corpo nel dono d'amore più grande, ma spezza anche il pane della sua Parola. Guardando a lui, S. Eugenio, dinanzi alla gente che popola le campagne del suo

² Istruzione familiare in provenzale fatta alla Maddalena nel 1813 (Appunti per l'istruzione preliminare del 3 marzo, giorno delle Ceneri) in "Ecrits spirituels" (1812-1856), p. 49

tempo, si rende conto che non basta ripetere la Parola già semplice del Suo Maestro ma di renderla ancora più comprensibile, di assumerla dentro di sé così profondamente da farla entrare nella propria carne e nella vita quotidiana in modo tale da renderla “commestibile” a chiunque. Nel suo diario spesso troviamo come egli va confermandosi sempre più nella sua scelta man mano che sperimenta i benefici della suo modo di predicare: “...è necessario mettersi alla portata della gente, non raccontandogli frottole o traducendogli testualmente qualche discorso fatto in francese – il che non serve assolutamente a niente – ma spiegando bene il proprio pensiero”³.

Preparandosi alle istruzioni quaresimali alla chiesa della Maddalena S. Eugenio considera come il Vangelo di Gesù debba essere insegnato a tutti in modo comprensibile. Egli si chiede quindi cosa possa rendere realmente comprensibile il suo messaggio. Possiamo provare ad immaginare come si sia raffigurata la gente che doveva incontrare l'indomani all'alba, nella fredda chiesa della Maddalena: seduti, rannicchiati nei loro logori abiti, col capo chino pronti a ricevere l'ennesimo insegnamento in una lingua a loro estranea, un insegnamento che ormai non comprendono più perché reso lontano dalla loro vita così dura e intensa, tanto che per andare alla predica sono costretti a rinunciare a un altro pezzo del loro già breve sonno. S. Eugenio si rivolge a Cristo e riflette: “*I poveri, parte eletta della famiglia cristiana, non possono essere abbandonati alla loro ignoranza. Il divin Salvatore ne aveva tanta cura che lui stesso si incaricò di istruirli e diede come prova della divinità della sua missione il fatto che i poveri venivano evangelizzati: ai poveri è annunciata la buona novella!*” A questo punto egli prende una decisione determinante: “*Noi ci mettiamo alla portata del più semplice tra gli ignoranti. Come un padre di famiglia riuniremo attorno tutti i figli per mostrar loro un tesoro..*”

Egli istruisce i suoi compagni a essere “sminuzzatori” della parola di Dio per la gente e nella prima regola del 1818 scrive: “*Andremmo direttamente contro lo spirito della Regola se ricercassimo... l'eleganza dello stile piuttosto che la solidità della dottrina... Nostro unico intento è quello di ammaestrare le genti... Non contenti di spezzare loro il pane della parola, dobbiamo sminuzzarglielo...*”. *in una parola dobbiamo fare in modo che, sentita la nostra predicazione, non siano tentati di ammirare ciò che non hanno capito ma se ne tornino edificati, profondamente colpiti, ammaestrati, in grado di ripetere in seno alla propria famiglia ciò che hanno imparato dalle nostre labbra*”⁴.

Questa attenzione all'altro, alla vita e alla condizione del povero, la ritroviamo in tutta la vita di S. Eugenio e particolarmente nel suo ministero di vescovo di Marsiglia. Nell'Elogio di Mons. de Mazenod, tratto dal giornale di Marsiglia: il “Mistral”, troviamo queste parole: “*Uno degli ultimi Vescovi provenzali, l'illustre Fondatore dell'Ordine degli Oblati, Mons. de Mazenod, nobile per nascita e grande per virtù, nelle sue predicazioni, in mezzo ai paesi e anche nelle città, a Aix, e in piena Marsiglia, utilizzava, Signori, la pura lingua provenzale e la sua alta eloquenza spargeva nei cuori la parola di Dio con l'amore della patria. Si racconta che nella sua vecchiaia, quando faceva i suoi giri pastorali, raccomandava sempre ai giovani preti di parlare provenzale sul pulpito; ma, è veramente triste dirlo, i nostri giovani vicari, appena il sant'uomo aveva girato le spalle, ricominciavano subito a predicare come a Parigi. La religione ne ha guadagnato? E' una cosa molto dubbia*”⁵

³ Diario 4 settembre 1838 in “Testi scelti” 126

⁴ Regola del 1818, citata nelle Costituzioni del 1982, p. 20.

⁵ (Discorso su “Mistral” - Lou Felibrige - 1941, p. 40 ss).

parlare alla sensibilità del cuore umano

Accanto alla Parola sminuzzata S. Eugenio utilizza anche una serie di drammatizzazioni, che toccano la sensibilità della gente rendendole più disposte ad aprire il cuore e a lasciarsi condurre dallo Spirito.

Durante le missioni parrocchiali gli Oblati organizzano infatti delle feste, delle celebrazioni simboliche. La prima festa è quella dei bambini che diventa un mezzo per preparare i genitori. Poi, tra il resto, processione e consacrazione alla Santa Vergine;.6 La descrizione della processione penitenziale per esempio è impressionante: S. Eugenio *“si spoglia della cotta simbolo dell’innocenza, dato che ora rappresentava i peccatori, scende dalla cattedra, si inginocchia ai piedi dell’altare, riceve dalla mano del parroco in piviale una grossa corda che si lega attorno al collo, leva le sue scarpe e calze prende la croce dei penitenti ed in questo stato si mette in testa alla processione, mentre tutto il popolo ed il clero cantava a cori alterni.”*7

V – Sotto l’azione dello Spirito

S. Eugenio non pensa che il suo debba essere solo un impegno didattico per semplificare un insegnamento in parole semplici. Egli si convince che è lo Spirito Santo che lo spinge a raggiungere il cuore di quella gente che sta davanti ai suoi occhi. Anche il suo perfezionarsi nello spirito è sempre in funzione della missione che sente di compiere nei confronti dei poveri. Egli guarda sempre a loro e per loro “consacra se stesso”(cfr Gv 17,19) nell’ascesi, nello studio, nella sperimentazione di nuove metodologie, nella costituzione della stessa comunità apostolica.

La parola è sminuzzata e comunicata ai poveri all’interno di una esperienza dello Spirito Santo. E’ lo Spirito, il Consolatore, che rende presente il Cristo e che opera il convincimento dei cuori, la comprensione della Parola e il cambiamento di mentalità e di vita. E’ lo Spirito che invia a portare la Buona Novella ai poveri (cfr Lc 4,18).

Il segno che è l’azione della Grazia ad operare nella predicazione sta dunque nel fatto che la parola del missionario è rivolta all’uomo a partire dal povero e che questi è condotto a cambiare il proprio cuore e a tornare a Dio. Scrivendo a un oblato impegnato in una missione popolare, S. Eugenio così raccomanda: *“non siete stati invitati a Brignoles per ottenere applausi dal parroco, né dai preti, né dai borghesi della città. Siete stati inviati per convertire le anime con la potenza della grazia di Gesù Cristo...”* 8.

Altro segno dell’azione della Grazia è quello di non basarsi sui talenti umani dei missionari ma sulla loro virtù spirituale- Se sono necessarie delle capacità è solo in funzione della condizione di coloro a cui è rivolta la predicazione e cioè dei poveri. Ad un vescovo che esigeva dei missionari non solo virtuosi ma anche dotati di talento umano, S. Eugenio replica in questo modo: *“Per compiere convenientemente questo ministero sono necessarie, prima di tutto, le virtù e poi un talento proporzionato alle necessità di coloro che devono ricondurre a Dio. Ecco tutto ciò che bisogna esigere”* 9.

⁶ Cfr. Ortolan I, p. 92 ss.

⁷ Leflon II, p. 105 ss.

⁸ a p. Magnan in missione a Brignoles, 8 marzo 1844, in “Testi scelti” 127

⁹ a Mons. Buissas vescovo di Limoges, 24 ott.1855, in “Testi scelti” 131

L'opera della predicazione è un'opera guidata dallo Spirito: è l'opera della Grazia che guida a sminuzzare la Parola di Dio attraverso un'azione di interiorizzazione, di sperimentazione, di applicazione continua, di studio, di ascolto e principalmente di preghiera. E' questo lavoro interiore che conduce l'oblato a possedere le virtù necessarie alla missione che si acquistano con una costante ascesi personale, una forte vita spirituale e attraverso lo studio e la lettura. In una delle sue lettere troviamo questo consiglio: *"Nutritevi con buone letture per perfezionare il vostro gusto e consolidare il vostro giudizio"*¹⁰.

E' ancora la Grazia che raggiunge il cuore degli uomini e li risveglia alle verità eterne. In una delle sue tante lettere ai suoi compagni egli scrive: *"Avrete riconosciuto, come lo abbiamo fatto noi, che dipende dalla sua grazia e solo da essa, tutto il successo dei nostri lavori. È essa che penetra nei cuori quando le nostre parole colpiscono le orecchie ed ecco in che consiste l'enorme differenza tra le nostre predicazioni e quelle infinitamente superiori -- sotto altri aspetti -- dei predicatori di cartello. Alla voce del missionario si moltiplicano i miracoli e il prodigio di tante conversioni è così grande che il povero strumento di queste meraviglie è il primo ad esserne confuso e, pur benedicendo Dio ed essendo felice, si umilia per la sua piccolezza e la sua nullità. Quale sanzione quella dei miracoli! E ce ne sono mai stati maggiori di quelli che si operano in missione, di quelli che avete operato voi stesso?"*¹¹.

Per questo la predicazione deve essere accompagnata dalla fiducia nella grazia di Gesù Cristo e dalla preghiera.

Questa fiducia nell'azione dello Spirito unita al desiderio e all'impegno di raggiungere i poveri la ritroviamo lungo tutta la vita di S. Eugenio e particolarmente nella sua esperienza di vescovo. Dice nel suo "Diario": *"Sarebbe curioso fare la lista delle cresime frammentarie che sono nell'occasione di fare nel corso dell'anno; sia nella mia cappella, sia negli ospedali, sia presso i diversi malati presso i quali sono continuamente chiamato,... confesso che per me questo ministero veramente pastorale riempie la mia anima di una santa gioia... E' soprattutto quando sono chiamato presso i poveri, come è accaduto ancor oggi... Spesso bisogna salire fino a sotto i tetti, attraverso delle scale impraticabili. Ebbene quelle scale quasi sempre oscure sono illuminate da un grande numero di lampade che vengono collocate a breve distanza le une dalle altre sui gradini di queste specie di scale sulle quali bisogna qualche volta arrampicarsi in qualche maniera aggrappandosi alla corda che serve da corrimano"*¹².

Durante il suo episcopato S. Eugenio continua a parlare in provenzale: *"Mi si riconosce oggi che degli abitanti di questo villaggio, rendendo conto della mia istruzione, si dicevano tra di loro: "è un piacere vedere il nostro vescovo parlare la nostra lingua (...) Come sarei felice se avessi il genio di arrivare al loro cuore per far amare il divin Maestro, che predico loro con tutta la semplicità che posso raggiungere"*¹³.

VI – La missione oblata è ancora per il popolo

¹⁰ a p. de l'Hermitte a Bordeaux, 17 agosto 1852, in "Testi scelti" 129

¹¹ Lettera a p. Vincens, 17 gennaio 1835, Testi scelti", n. 124.

¹² Vie Oblate Life 1982, p.73.

¹³ Rambert II, p. 23.

Il missionario oblato è inviato innanzitutto al popolo, perché il popolo è l'anima della chiesa e di una nazione: quando infatti anche il popolo si trova ad essere allontanato dalla Chiesa allora vuol dire che la società intera piomba nelle tenebre, nel sonno della ragione illuminata dalla fede. Pio XI, già al suo tempo, pronunciò una frase che ci fa notare l'importanza di un'azione missionaria a favore del popolo: *“Il più grande scandalo del nostro tempo è la scristianizzazione dei poveri”*. La ritroviamo in un testo scritto da un sacerdote vissuto intorno agli anni della seconda guerra mondiale, don Primo Mazzolari, il quale affermava profeticamente: *“Oggi, si assiste allo scadere nell'animo del povero perfino della memoria di Cristo, non soltanto per la costrizione cui vien sottoposto in nome di miti che pretendono di sostituire il vangelo, ma per qualcosa di umano che sta paurosamente sprofondando nell'animo del popolo e a cui rovina s'allarga col succedersi di nuove generazioni, sottratte in gran parte all'aria cristiana”*¹⁴.

VII – Laici missionari oblato “parola viva” disseminata nel mondo

I laici fedeli in Cristo, missionari insieme agli Oblati, immersi nel mondo di oggi, in mezzo al popolo, possono essere visti, in questa luce, come coloro che collaborano, sotto la guida dello Spirito, a sminuzzare il Pane della Parola per renderla adatta a educare ad accogliere Cristo in particolare nel cuore del popolo. Il laico parla e deve imparare a parlare il linguaggio della persona umana a cui il Signore lo invia a cominciare dall'ambiente in cui vive. Talvolta può essere tentato di riprendere, nella sua esposizione del messaggio cristiano, termini propri dell'universo teologico del clero e dei libri su cui spesso occorre istruirsi. E' una tentazione da evitare accuratamente! L'uomo di oggi non comprende questo linguaggio così lontano dalla sua vita quotidiana. Il laico missionario saprà più facilmente rendere il proprio messaggio “alla portata del più semplice dei suoi uditori” come faceva S. Eugenio, traendo dalla esperienza quotidiana condivisa le immagini, gli esempi, le testimonianze e la poesia della vita cristiana.

Nella Evangelii Nuntiandi, Paolo VI ribadisce il bisogno che c'è nel mondo di trovare dei testimoni autentici: *“Il mondo, che nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno, reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio, che essi conoscano e che sia loro familiare, come se vedessero l'Invisibile”* (n.76). I laici missionari, immersi dunque nel visibile, ma con gli occhi rivolti anche all'Invisibile, possono essere gli evangelizzatori privilegiati del nostro tempo attraverso non solo la loro testimonianza fatta di opere, di atteggiamenti, ma anche di parole.

Per gli Oblati la parola resta un mezzo privilegiato per permettere allo Spirito di toccare il cuore dell'uomo. E' quanto afferma con forza S. Eugenio che paragona la parola all'amo con cui i “pescatori di uomini” cercano i loro fratelli: *“...è attraverso la parola parlata, e non attraverso quella scritta, che si operano numerose conversioni”*¹⁵. I laici missionari non testimoniano il Cristo dunque solo nel silenzio della loro vita semplice in mezzo agli uomini ma anche - cogliendo le occasioni che li fanno prossimi ai loro fratelli - attraverso la loro parola.

La parola del laico non è una predicazione ma è parola di amicizia, di vicinanza, di legame tra il visibile e l'Invisibile, è parola preceduta dalla condivisione, dall'ascolto, dallo studio e dalla lettura, dall'amore misericordioso e mai

¹⁴ p. Mazzolari, “La via Crucis del povero”, Bologna 1988, pp 22-23

¹⁵ a p. Suzanne, 25 ott. 1827, in Yenveux II, 40

giudicante, è parola che scende nel cuore dei suoi contemporanei, sminuzzata dal proprio travaglio interiore, dal dolore della sua condizione ed esperienza umana, dalla commozione dinanzi alla povertà e grandezza dell'essere umano, dall'esposizione continua all'azione dello Spirito. E' parola condivisa mille volte, confrontata con gli avvenimenti e con la Parola di Dio e praticata attraverso le mille contraddizioni della vita e dell'umanità che ognuno di essi porta con sé e che abbraccia con misericordia. Il laico missionario è convinto che la fecondità della Parola di Dio è di essere trasmessa attraverso la sua parola umana e che tale trasmissione è inseparabile dalla contraddizione della croce.

con Maria

i laici oblati non possono non guardare alla Vergine Maria, modello della loro fede. In Lei imparano ad accogliere Cristo che li chiama a partire dalle esigenze di salvezza dell'uomo per donarlo al mondo di cui è la speranza. Il laico missionario, uomo o donna della speranza, uomo o donna dell'Avvento, come S. Eugenio, trova costante ispirazione nella Madre della Speranza.

A Lei ci rivolgiamo, insieme al nostro Papa, al termine di questa nostra riflessione:

O Vergine santissima, ci uniamo al tuo Magnificat, al tuo canto d'amore riconoscente. Con te rendiamo grazie a Dio per la splendida vocazione e per la multiforme missione dei fedeli laici, chiamati per nome da Dio a vivere in comunione di amore e di santità con Lui e a essere fraternamente uniti nella grande famiglia dei figli di Dio (*e nella famiglia a te consacrata: i missionari oblati di Maria Immacolata*), mandati a irradiare la luce di Cristo e a comunicare il fuoco dello Spirito per mezzo della loro vita evangelica in tutto il mondo. Tu che insieme agli Apostoli in preghiera sei stata nel Cenacolo in attesa della venuta dello Spirito di Pentecoste, invoca la sua rinnovata effusione su tutti i fedeli laici, uomini e donne, perché corrispondano pienamente alla loro vocazione e missione. Vergine madre, guidaci e sostienici perché viviamo sempre come autentici figli e figlie della Chiesa di tuo Figlio e possiamo contribuire a stabilire sulla terra la civiltà della verità e dell'amore, secondo il desiderio di Dio e per la sua gloria. Amen

Per la condivisione in gruppo

In ogni gruppo si può scegliere di considerare una o più di queste proposte

I – *La scelta dei poveri:* Proviamo a considerare le povertà dell'essere umano nell'ambiente che ci circonda. Cosa proviamo dinanzi ad esse? Cosa sentiamo dirci dal Signore attraverso di esse? Possiamo scegliere di accostarci ad esse?

II – *La scelta della comunità apostolica* Anche se la comunità resta un luogo di crescita personale e di conforto umano, come far sì che si identifichi meglio con quella degli apostoli e quella più ampia del Cenacolo?

III - *Servire la dignità della persona umana* Quali sono le condizioni in cui vive la persona umana che reclamano maggiormente il bisogno di scoprire la propria dignità, di rispettarla e di vivere in conseguenza ad essa?

Quale Parola sminuzzare per trasmettere un tale messaggio?

IV – *Rendere comprensibile la Parola* analizziamo il nostro linguaggio. Ci sembra che raggiunga efficacemente il cuore delle persone che ci circondano? Quali sforzi possiamo fare per migliorarci in questo senso?

V – *Sotto l'azione dello Spirito* Come ci dedichiamo allo studio della Parola, alla meditazione personale e alla preghiera e alla lettura? Nella nostra famiglia e nella nostra comunità quale posto diamo alla Parola di Dio e alla preghiera ?

VI – *La missione oblata è ancora per il popolo* Cosa potrebbe fare di meglio la chiesa e quindi la nostra comunità per ridare un'anima cristiana al popolo? Come contribuire affinché il cuore della gente possa essere toccato dalla Grazia di Dio?

VII – *I laici missionari “parola viva” disseminata nel mondo* quale la nostra esperienza, come laici fedeli in Cristo, rispetto alla trasmissione della Parola attraverso la nostra parola nel nostro ambiente di vita, e di lavoro, di famiglia, e di missione?

p.Salvatore Franco omi